

IL CONTRASTO TRA PCI E PCUS SULL'INTERVENTO SOVIETICO IN CECOSLOVACCHIA. NUOVE ACQUISIZIONI

Alexander Höbel

1. *La presa di posizione del Pci, lo scontro coi sovietici, l'attenzione della sinistra europea.* La posizione assunta dal Pci verso il «nuovo corso» cecoslovacco e il conseguente conflitto col Pcus a seguito dell'intervento militare del Patto di Varsavia costituiscono un passaggio essenziale nell'evoluzione del partito italiano, e un vero e proprio «punto di confine» nei suoi rapporti all'interno del movimento comunista¹, con rilevanti implicazioni anche per gli sviluppi successivi. Nuova documentazione², che si aggiunge a quella già nota, lo conferma. L'interesse del Pci verso il «nuovo corso» è iniziato già nel 1967. Oltre al dialogo con gli intellettuali, i comunisti italiani si interessano anche alla riforma economica che il Pcc sta varando, tanto da inviare in Cecoslovacchia una delegazione *ad hoc*, guidata da Luciano Barca. Quest'ultimo ricava dal viaggio «speranze e preoccupazioni», ma sono le seconde a prevalere, e il giudizio sulla situazione e su alcuni fautori della riforma è molto critico³. Tuttavia l'atten-

¹ D.L.M. Blackmer, *The International Strategy of the Italian Communist Party*, in Id., A. Kriegel, ed., *The International Role of the Communist Parties of Italy and France*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1975, p. 15.

² Si tratta del materiale relativo agli incontri tra le delegazioni di Pci e Pcus del giugno-luglio 1968; della corrispondenza intercorsa tra Pci, Pcus e Pcc – e di note sui rapporti tenuti coi dirigenti cecoslovacchi – nelle settimane successive; dei commenti dell'ambasciata Usa di Roma; di documentazione inerente alle reazioni dei socialisti francesi e della Spd rispetto alla svolta del Pci; di documentazione interna sul dissidio coi sovietici; degli appunti manoscritti di Berlinguer e di una nota di Cossutta sull'incontro tra la delegazione italiana e quella del Pcus nel novembre 1968; infine, del materiale relativo a due ulteriori incontri svoltisi nel gennaio-febbraio 1969. A completare il quadro, si è proceduto a una disamina delle reazioni del mondo politico e della stampa italiana e internazionale rispetto alla presa di posizione del Pci. La documentazione è conservata presso gli archivi della Fondazione Istituto Gramsci di Roma. Un sentito ringraziamento a Francesco Barbagallo, Aldo Agosti, Luciano Antonetti, che hanno seguito la stesura di questo saggio, migliorandolo con le loro osservazioni.

³ «La Cecoslovacchia – annota Barca nei suoi diari – sta precipitando verso una situazione di crisi difficilmente controllabile, non ostante la buona volontà di molti dirigenti di governare una riforma verso più mercato e più democrazia». Si prevedono «accordi economici [con altri paesi socialisti] che di fatto scavalcano il Comecon». Ota Šik ha «posizioni da FMI» e so-

zione del Pci non viene meno, e culmina nel viaggio di Longo a Praga nel maggio 1968, all'indomani di un incontro tra sovietici e cecoslovacchi che ha confermato le riserve di Brežnev: è il primo «punto di non ritorno» rispetto alla «primavera di Praga», ma anche nei rapporti col Pcus⁴. La condanna dell'intervento sovietico, insomma, come sottolineerà Napolitano, è «già tracciata nella scelta di Longo a sostegno di Dubček»⁵.

Tra giugno e luglio, la visita in Italia di una delegazione sovietica guidata da Kirilenko consente alcuni scambi di opinioni. Dice Longo: «Abbiamo preso immediatamente posizione a favore del rinnovamento in Cecoslovacchia per dare al socialismo un contenuto più democratico e avanzato»; e precisa: «La nostra concezione pluralistica riguarda sia la fase della lotta per il socialismo, sia la fase della costruzione del socialismo»⁶. A Kirilenko, secondo cui «il processo di democratizzazione è uscito dal controllo del partito e ciò ha creato un serio pericolo per il regime socialista», Longo replica di aver tratto dal suo viaggio l'impressione che il gruppo dirigente del Pcc sia «impegnato per consolidare le basi socialiste in Cecoslovacchia durante il processo di democratizzazione», per cui ribadisce «un giudizio positivo sul nuovo corso». Quella sua e del Pci dunque – osserverà Lombardo radice – non è solo la difesa del diritto di ogni partito di sperimentare la propria via al socialismo, ma è «una adesione nel merito»⁷.

D'altra parte, il rapporto di fiducia tra Pci e Pcc è confermato dal fatto che – allorché Urss, Rdt, Polonia, Ungheria e Bulgaria indicano un'altra riunione, che Dubček rifiuta chiedendo incontri bilaterali – Longo ne viene subito informato dalla segreteria del Pcc⁸. In quei giorni si susseguono i colloqui di Pajetta e Galluzzi con Waldeck Rochet e coi sovietici (cui si esprimono le ra-

stiene «folle ultraliberiste». Infine, oltre ai contrasti tra le nazionalità, «è in atto una spaccatura tra intellettuali e classe operaia» (L. Barca, *Cronache dall'interno del vertice del PCI*, Sovveria Mannelli, Rubbettino, 2005, vol. I, *Con Togliatti e Longo*, pp. 408-410).

⁴ A. Höbel, *Il Pci, il '68 cecoslovacco e il rapporto col Pcus*, in «Studi Storici», XLII, 2001, 4, pp. 1147-1148. Cfr. G.C. Pajetta, *Le crisi che ho vissuto: Budapest, Praga, Varsavia*, Roma, Editori riuniti, 1982, p. 120; G. Boffa, *I fogli inediti dell'incontro Dubček-Longo*, in *Primavera indimenticata. Alexander Dubček ieri e oggi*, Roma, l'Unità editrice, 1988, pp. 13-14, 28-44.

⁵ G. Napolitano, *Dal Pci al socialismo europeo. Un'autobiografia politica*, Roma-Bari, Laterza, 2005, p. 87.

⁶ Fondazione Istituto Gramsci (d'ora in poi FIG), *Archivio del Partito comunista italiano* (d'ora in poi APC), 1968, *Estero*, mf. 553, pp. 216-223, 1° incontro tra le delegazioni ufficiali del PCUS e del PCI (26 giugno '68).

⁷ Ivi, pp. 237a-237s, *Terzo e conclusivo incontro tra le delegazioni del PCUS e del PCI (Roma 9 luglio 1968)*; L. Lombardo Radice, *Roma da Praga. Praga da Roma, in Il '68 cecoslovacco e il socialismo*, Roma, Editori riuniti, 1979, p. 140.

⁸ FIG, APC, 1968, *Estero*, mf. 552, pp. 326-327, *Messaggio urgente al compagno Longo della Segreteria del PC Cecoslovacco – sabato 13 luglio [1968]*.

gioni della «preoccupazione» del Pci)⁹, il comunicato della direzione che conferma l'appoggio al nuovo corso, e la dichiarazione di Longo che accoglie la proposta francese di una riunione dei partiti comunisti europei; quindi l'infastidita risposta del Pcus. In agosto, dopo gli illusori accordi di Bratislava, la situazione precipita, e il 21 c'è l'intervento sovietico. La condanna del Pci, che esprime il suo «grave dissenso», rinnovando la «solidarietà» col partito cecoslovacco, è nota. Benché essa si accompagni alla riaffermazione del legame «fraterno» col Pcus, il suo significato è inequivocabile, e segna una svolta rilevante¹⁰. Una posizione simile è assunta dal Pcf, e un incontro a Parigi tra Longo, Pajetta e Waldeck Rochet conferma l'identità di vedute, anche se nessuna iniziativa comune è decisa¹¹.

Il senso della presa di posizione del Pci è dunque quello di una difesa non solo della possibilità di sperimentare senza ingerenze diverse vie al socialismo, ma anche della *propria* concezione di via democratica al socialismo, adeguata a un paese a capitalismo avanzato¹², in un quadro di autonomia degli Stati nazionali e di «unità nella diversità» all'interno del movimento comunista. In questo senso l'intervento sovietico è visto come un colpo inferto alla strategia del partito italiano e alle prospettive dei partiti comunisti dell'Europa occidentale. Lo annota Natta in un commento «a caldo» non destinato alla pubblicazione:

Sul piatto, [...] accanto alla riaffermazione [di] autorità in Europa orientale, c'è la perdita di prestigio e autorità [dell'Urss] in altri settori, il colpo dato ad altri settori del movimento. Così è per noi per occidente europeo [*sic*] [...] è stato inferto un colpo a tutta la nostra strategia politica, alle nostre idee sul tipo di società socialista [...] E in questo caso io non credo che sarà più possibile un riallineamento¹³.

L'atteggiamento del Pci, dunque, è frutto di una concezione e di una strategia nettamente contrastanti con la scelta sovietica; un'elaborazione iniziata almeno dal 1944, che i nuovi margini offerti dalla distensione consentono di rilanciare. Tuttavia la novità politica è rilevante. La scelta compiuta – sottolineata Silvio Pons – «rappresentava una rottura di fatto con la tradizione stabilita da Togliatti»¹⁴. Ricorda Ingrao: «Era la prima volta che il Pci si schierava

⁹ FIG, APC, 1968, *Miscellanea*, 1968, mf. 58, p. 943, [Segreteria del Pci], lettera al Pcus, 11 luglio 1968.

¹⁰ Höbel, *Il Pci, il '68 cecoslovacco*, cit., pp. 1149-1156.

¹¹ Pajetta, *Le crisi che ho vissuto*, cit., pp. 127-130; H. Timmermann (*I comunisti italiani. Considerazioni di un socialdemocratico tedesco sul Partito comunista italiano*, prefazione di S. Segre, Bari, De Donato, 1974, p. 67) imputa ai francesi il mancato accordo per azioni unitarie.

¹² Blackmer, *The International Strategy of the Italian Communist Party*, cit., p. 17.

¹³ Il commento di Natta, tratto da un suo quaderno di appunti, è in P. Turi, *L'ultimo segretario. Vita e carriera di Alessandro Natta*, Padova, Cedam, 1996, p. 325.

¹⁴ S. Pons, *La formazione della politica internazionale di Berlinguer: Europa, Nato e Urss*

così apertamente e duramente contro l'Unione Sovietica. Mai era avvenuto con tale nettezza – e di fronte a eventi di tale portata». Nei giorni successivi – aggiunge Cossutta – «lo scontro con i comunisti sovietici arrivò sul punto della rottura irreversibile»¹⁵.

Il mondo politico e la stampa italiana si mostrano increduli, e si affannano a negare o sminuire la svolta. Per Enrico Mattei de «La Nazione», il comunicato dell'ufficio politico comunista è «ributtante, ipocrita», fatto di «finte parole di solidarietà»; anche «Il Tempo» parla di documento «ipocrito [*sic*]», aggiungendo che il Pci «non ha avuto il coraggio di condannare l'aggressione [*sic*]» «essendogli costituzionalmente vietata ogni possibilità di rottura con Mosca»; il «Resto del Carlino» invece avanza l'ipotesi che il dissenso sia «concordato». Infine «Il Messaggero» riporta le stesse parole del «Popolo»: quello espresso è solo «un dissenso emotivo», e «il fatto che il documento comunista si preoccupi d'impedire “ogni speculazione e provocazione anti-comunista” palesa la natura sostanzialmente intollerante e autoritaria del gruppo dirigente»¹⁶.

Al coro fanno eccezione l'«Avanti!» e Sergio Turone sul «Giorno». Fra i politici, Riccardo Lombardi giudica la presa di posizione del Pci «una svolta significativa e gravida di conseguenze per la sinistra italiana». Giolitti e La Malfa chiedono di andare oltre, e una richiesta simile avanza anche Gaetano Arfé, che pure parla di «posizione apprezzabile» e «netta», la quale dà «un contributo [...] alla causa del popolo cecoslovacco». Sul piano internazionale, invece, la «Pravda» stigmatizza quelle che definisce «posizioni incoerenti prese da *leader* di alcuni partiti comunisti [...] forse disorientati dalla propaganda imperialista»¹⁷.

Nei giorni successivi – dopo che al «grave dissenso» il Pci ha aggiunto la «riprovazione» dell'intervento, chiedendo il ritiro delle truppe e il ripristino degli «organismi legali, democraticamente eletti» del Pcc¹⁸ – si amplia la consapevolezza della svolta avvenuta. L'atteggiamento dei comunisti, scrive Vittorio Gorresio,

(1968-1976), in *Atlantismo ed europeismo*, a cura di P. Craveri e G. Quagliariello, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 590.

¹⁵ P. Ingrao, *Volevo la luna*, Torino, Einaudi, 2006, p. 330; A. Cossutta, *Una storia comunista*, con G. Montesano, Milano, Rizzoli, 2004, p. 108.

¹⁶ Cfr. i giornali del 22 agosto 1968: E. Mattei, *Peggiori dei nazisti*, in «La Nazione»; *Il Pci manifesta il suo «grave dissenso» ma conferma fraterna amicizia per il Pcus*, in «Il Tempo»; I.D., «*Grave dissenso del Pci ma «fraterno rapporto» con Mosca*», in «Il Resto del Carlino»; *PCI: solidarietà con Praga ma fraterna unità con l'URSS*, in «Il Messaggero»; F. Amadini, *I «liberatori»*, in «Il Popolo».

¹⁷ S. Turone, «*Grave dissenso*» espresso dal PCI, in «Il Giorno», 22 agosto 1968; *Le reazioni italiane ai gravi avvenimenti*, in «Avanti!», 22 agosto 1968; G. Arfé, *Al primo posto l'autonomia*, ivi, 24 agosto 1968; *Duro attacco della «Pravda» ai comunisti italiani e francesi*, *ibidem*.

¹⁸ *La riprovazione dell'intervento militare si fonda sul dovere internazionalista di una chiara assunzione di responsabilità*, risoluzione della direzione del Pci, 23 agosto 1968, in «l'Unità», 24 agosto 1968, in *Documenti politici dall'XI al XII Congresso*, Roma, 1969, pp. 501-503.

è stato, a dir poco, sorprendente, e le prospettive che si profilano per l'avvenire del nostro paese appaiono di natura affatto nuova [...] Si ha l'impressione che gli avvenimenti cecoslovacchi abbiano avuto per il Pci l'effetto di una energica frustata, e che l'occasione sia stata colta come possibilità per intraprendere un nuovo corso politico [...]. Il fatto nuovo è la rottura, finalmente franca ed aperta, esplicita ed unanime, con l'Unione Sovietica. Commetteremmo un grave errore a sottovalutarne l'importanza, come se si trattasse di un espediente tattico [...] I fatti di Praga sono stati l'occasione, [...] ma in profondo ci sono motivi più validi, più efficaci e operanti [...]¹⁹.

Anche tra i commentatori politici, dunque, inizia a farsi strada l'idea di un mutamento significativo, che ha origini lontane e va al di là degli stessi fatti cecoslovacchi, aprendo nuove prospettive politiche.

Intanto i dirigenti cecoslovacchi e sovietici siglano il «protocollo di Mosca», il cui testo sarà poi inviato al Pci da J. Pelikán, direttore della Tv cecoslovacca e collaboratore di Dubček²⁰. Nei giorni seguenti il partito italiano – il quale ha ribadito con Longo «una concezione nuova dell'internazionalismo», che non comporti «la subordinazione a nessun blocco militare, a nessun partito e a nessuno Stato guida»²¹ – è aggiornato sulla situazione anche dall'ambasciatore cecoslovacco. Questi inoltra vari messaggi del viceministro degli Esteri Pleskot, che esorta a valutare la proposta (rilanciata dai rumeni) di una conferenza dei partiti comunisti europei. Altre note giungono dal responsabile della sezione esteri del Pcc Kaderka, mentre un'organizzazione di fabbrica del partito cecoslovacco invia a Longo un messaggio di ringraziamento per la condanna espressa²².

Nel Pci intanto il dibattito si sviluppa a tutti i livelli. La presa di posizione del gruppo dirigente è approvata dalla stragrande maggioranza dei quadri intermedi, mentre a livello di base l'idea che, se l'Urss è intervenuta, «vuol dire che le ragioni c'erano», benché minoritaria, è maggiormente diffusa²³.

La polemica coi sovietici a questo punto si accentua. Un articolo del vicedirettore della «Pravda» V. Nekrassov ribadisce che anche «nelle file dei combattenti per il socialismo» vi sono persone «indotte in errore dalla propagan-

¹⁹ V. Gorresio, *Guidare tutti i rivoluzionari è la nuova strategia del Pci*, in «La Stampa», 30 agosto 1968.

²⁰ FIG, APC, 1968, *Esteri*, mf. 552, pp. 369-372, *Testo protocollo di Mosca* [26 agosto 1968].

²¹ L. Longo, *Sulla Cecoslovacchia*, rapporto alla sessione di Cc e Ccc del Pci del 27-28 agosto 1968, in «l'Unità», 28 agosto 1968; Id., *Sui fatti di Cecoslovacchia*, Roma, Editori riuniti, 1968.

²² Il messaggio di V. Pleskot all'ambasciatore cecoslovacco a Roma del 27 agosto, la nota di Kaderka del 31 agosto, e il messaggio a Longo dell'organizzazione aziendale del Pcc del Cementificio di Radotín, del 29 agosto, sono in FIG, APC, 1968, *Esteri*, mf. 552, pp. 376, 417-420, 410.

²³ Ivi, pp. 529-535, nota sulle reazioni all'intervento sovietico e alla presa di posizione del Pci [agosto 1968].

da imperialista», e riafferma il ruolo di «avanguardia» dell'Urss, la quale – in caso di «complotto controrivoluzionario» – ha il «dovere» di intervenire. Sull'«Unità» Maurizio Ferrara parla di «reviviscenze di tesi superate e tendenze inaccettabili»²⁴. Ma in risposta all'articolo della «Pravda» la direzione del Pci invia anche una significativa lettera al comitato centrale del Pcus che precisa il *senso politico* della divergenza:

Non senza sorpresa abbiamo [...] dovuto constatare che [...] vi è chi afferma che il fatto che il nostro partito ha espresso sugli avvenimenti cecoslovacchi un proprio giudizio, diverso da quello del vostro partito e degli altri quattro paesi socialisti, sarebbe il segno che esso si è lasciato influenzare dalla propaganda borghese. Si tratta invece di una divergenza, all'interno del nostro movimento, su questioni di principio oltre che sulla valutazione della situazione di fatto [...].

La questione piú importante, oggi, è come superare la situazione che si è creata [...] riteniamo che un'effettiva normalizzazione [...] deve comportare il ritiro delle truppe inviate [...] e il regolare e libero funzionamento, senza alcuna interferenza esterna, degli organi legali dello Stato e del partito cecoslovacco.

Ciò richiede [...] che venga evitato ogni atto che possa ostacolare o ritardare la attuazione di queste misure [...].

[...] tale eventualità comporterebbe oltretutto anche un accrescimento delle difficoltà e delle divergenze sorte nel movimento comunista e nei rapporti tra i partiti comunisti.

La lettera, dunque, dai toni molto netti, si chiude con un vero e proprio monito alla dirigenza sovietica, volto a rilanciare una soluzione politica, cui il Pci si dice «pronto a collaborare»²⁵. L'impressione che se ne ricava è dunque quella di un dibattito «alla pari», nel quale la diversità di valutazioni politiche è espressa senza remore o complessi di inferiorità.

Le critiche della «Pravda», però, continuano nei giorni seguenti, assieme a quelle di altri giornali di paesi socialisti. Per il polacco «Trybuna Ludu», alcune posizioni del Pci «convergono con la scatenata campagna delle forze imperialiste»; l'idea dell'indipendenza di ciascun paese è giudicata «in stridente contrasto con la realtà del mondo contemporaneo», per cui «le cose non si riducono al problema della sovranità della Cecoslovacchia, ma riguardano nel contempo la sicurezza e la sovranità degli altri stati socialisti dell'Europa, la ragion di stato di tutto il campo socialista». I dirigenti del Pci, peraltro, avrebbero «una parte essenziale della responsabilità» nel precipitare della situazione. Essi infatti

²⁴ E. Roggi, *Situazione contraddittoria, dice la stampa sovietica*, in «l'Unità», 2 settembre 1968; *L'URSS ha elaborato la dottrina dell'intervento nei paesi «alleati»*, in «La Voce repubblicana», 3 settembre 1968; M. Ferrara, *Tesi inaccettabili*, in «l'Unità», 3 settembre 1968.

²⁵ FIG, APC, 1968, *Estero*, mf. 58, pp. 954-956, Direzione del Pci, *Al Comitato Centrale del PCUS*, 2 settembre 1968.

hanno concesso un appoggio incondizionato alla linea della direzione del PCC, hanno approvato senza riserve tutto il processo della cosiddetta democratizzazione, nel quale si facevano sentire sempre più insistentemente le forze antisocialiste [...] senza una parola di ammonimento [...] Il PCI, rimproverando altri partiti di ingerirsi negli affari [...] del PCC, s'è ingerito esso stesso in questi affari, solo che dalla parte delle forze revisioniste [...].

«L'errore» del Pci – si conclude – «sta nel fatto che esso [...] guarda i problemi dei paesi socialisti unicamente attraverso il prisma della propria situazione, della propria tattica politica e della lotta elettorale»²⁶. L'attacco, dunque, è diretto e pesante, e la posizione espressa è bollata come strumentale. Il Pci, dal canto suo – oltre a ribadire la sua solidarietà col partito cecoslovacco – continua a tenersi in stretto contatto con esso, offrendo l'invio di una delegazione; ipotesi esclusa dagli stessi cecoslovacchi²⁷. Dopo poco si invia comunque a Praga un funzionario, Alessandro Pecorari, che incontra vari dirigenti del Pcc e concorda una visita del responsabile della sezione esteri del partito Galluzzi²⁸. A questo complesso percorso, fatto di dichiarazioni pubbliche e contatti riservati, continua a fare riscontro la «sordità» della stampa italiana. «Il Messaggero» giunge a negare che il Pci chieda il ritiro delle truppe, mentre «Il Tempo» scrive che, trovandosi Longo in Urss al momento dell'intervento, è «complice di fatto», e forse il suo atteggiamento è stato «concordato»; ipotesi, questa, rilanciata dal «Borghese»²⁹. Varie forze politiche tornano a chiedere la «condanna» del *sistema* sovietico e la rottura con l'Urss³⁰; al che i comunisti replicano sottolineando l'allineamento degli altri partiti alla «logica dei blocchi» e alla fedeltà atlantica, non scalfito neppure dalla guerra del Vietnam. «Chi è per i blocchi – titola «l'Unità» – non ha il diritto di condannare», e «il modo più conseguente di essere solidali con lo sforzo intrapreso dai comunisti cecoslovacchi» è «quello di battersi qui [...] contro la “politica dei blocchi”», per cui il Pci rilancia l'obiettivo del «contemporaneo scioglimento dell'alleanza atlantica e del Patto di Varsavia»³¹.

²⁶ FIG, APC, 1968, *Direzione*, mf. 020, allegato del 18-9-1968, *Il dovere dei comunisti*, in «Trybuna Ludu», 8 settembre 1968.

²⁷ Cfr. la nota di Kaderka del 7 settembre in FIG, APC, 1968, *Estero*, mf. 552, p. 548.

²⁸ Ivi, *All'Ufficio di Segreteria. Nota sul viaggio a Praga di A. Pecorari* [settembre 1968], pp. 792-796.

²⁹ *Teologia del dissenso*, in «Il Messaggero», 7 settembre 1968; M. Lucini, *La vera autonomia dei comunisti italiani*, in «Il Tempo», 7 settembre 1968; M. Tedeschi, *La verità sul «dissenso» comunista*, in «Il Borghese», 12 settembre 1968.

³⁰ *Il dibattito sulla Cecoslovacchia pone in luce l'inadeguatezza della posizione dei comunisti*, in «La Voce repubblicana», 3 settembre 1968; G.S., *Il dibattito del PCI sulla Cecoslovacchia*, in «Avanti!», 4 settembre 1968; F. Amadini, *Una pesante «fratellanza»*, in «Il Popolo», 7 settembre 1968.

³¹ M. Ferrara, *Il dissenso del «Popolo»*, in «l'Unità», 8 settembre 1968; G. Boffa, *Chi è per*

In alcuni settori del mondo politico, però, si fa strada la coscienza del mutamento in atto. Per il repubblicano Adolfo Battaglia, è indubbio «che esista oggi nel PCI un profondo ripensamento della natura del regime politico sovietico»³². Anche secondo Lelio Basso, «in Italia come in altri paesi d'Europa», la presa di posizione del partito comunista è una «clamorosa e coraggiosa prova d'indipendenza», che apre «nuove possibilità alle prospettive unitarie del movimento operaio»³³.

In altri commenti emerge l'idea che il Pci possa costituire il nucleo di un nuovo «polo» nel movimento comunista. La Malfa ne sottolinea la potenzialità alternativa alla *leadership* del Pcus³⁴. Il politologo Maurice Duverger avanza invece l'ipotesi di un «comunismo occidentale», non in contrapposizione all'Urss ma come tappa più avanzata di un medesimo processo storico. Scrive Duverger:

Il comunismo sovietico conserva una grande importanza. Senza la rivoluzione del 1917, lo sviluppo del socialismo nel mondo sarebbe stato molto meno grande. Senza la potenza attuale dell'Urss [...] il capitalismo sarebbe più forte e più dominatore [...] Rifiutandosi di rompere totalmente con Mosca, i partiti comunisti d'Occidente si mostrano più realisti [rispetto ai cinesi].

Ormai il comunismo sovietico

non ha più nulla da insegnare ai comunisti occidentali [...] Al contrario, potrebbe esso apprendere molto nella definizione di un modello di comunismo liberale che tirebbe l'Europa orientale fuori dalla stagnazione in cui si sta cacciando.

Dicendo «no» a Mosca rispetto all'invasione della Cecoslovacchia, i partiti comunisti occidentali hanno aperto la via di una tale evoluzione [...] Dalla loro capacità di fare dipenderà non solo il loro avvenire, ma anche quello del comunismo internazionale. Nulla consente di pensare che i paesi sottosviluppati saranno il motore principale della storia nei prossimi decenni: questo ruolo apparterrà [...] ancora ai paesi più avanzati sul piano tecnico, come riteneva Marx [...] La sorte del socialismo dipenderà meno da Mosca, pensiamo, che dalla capacità del PC italiano e, in minor misura, del PC Francese, a prendere la testa di un comunismo occidentale³⁵.

Duverger, dunque, è consapevole delle potenzialità di un processo che va al di là dei fatti cecoslovacchi, e riguarda la questione di una via «occidentale», «europea», al socialismo, che pare anticipare – pur con tutte le differenze – la proposta di «eurocomunismo» poi lanciata da Berlinguer. Lo stesso Lon-

i blocchi non ha il diritto di condannare, ivi, 17 settembre 1968; L. Longo, *Risposte a tre domande*, in «Rinascita», 13 settembre 1968.

³² A. Battaglia, *Problemi del comunismo*, in «La Voce repubblicana», 4 settembre 1968.

³³ L. Basso, *Cecoslovacchia: una sconfitta del movimento operaio*, in «Problemi del socialismo», luglio-agosto 1968.

³⁴ U. La Malfa, *Ai comunisti italiani*, in «La Voce repubblicana», 3 settembre 1968.

³⁵ M. Duverger, *Un communisme occidental?*, in «Le Monde», 5 settembre 1968 (trad. mia).

go, che su «L'Astrolabio» auspica «un coordinamento di iniziative» tra i partiti comunisti, «soprattutto dell'Europa capitalistica» (e una «unione di tutte le forze operaie, democratiche e progressive» che agiscono per la distensione), su «Rinascita» sembra quasi ripetere le considerazioni di Duverger: «Il movimento operaio dell'Occidente capitalistico [...] non si trova oggi nelle condizioni di dover solo applicare i principi generali del leninismo alle particolarità nazionali [...], ma deve al contrario muoversi con l'intento creativo di promuovere lo sviluppo stesso della nostra dottrina»³⁶.

Si tratta, peraltro, dello sviluppo di posizioni già espresse da Togliatti, a partire almeno dal 1956 e in particolare nel 1960-64³⁷. La novità *politica*, però, riguarda il nuovo ruolo che il Pci ormai di fatto occupa – e pare intenda sempre più occupare – nel movimento comunista internazionale. La rilevanza della questione non sfugge all'ambasciata Usa a Roma, che infatti la segnala al Dipartimento di Stato. Scrive l'ambasciatore Ackley:

La posizione [...] contro l'intervento sovietico in Cecoslovacchia rappresenta per il Pci un nuovo grado di autonomia dai sovietici. La posizione del partito italiano, di fatto, è un rifiuto completo della guida sovietica del movimento comunista mondiale, anche se i compagni italiani continuano a dire cose educate sull'importanza dell'Urss in quel movimento [...] è molto dubbio che con l'attuale gruppo dirigente del Pci le relazioni Pci-Pcus possano tornare alla situazione precedente agosto.

Ackley cita poi le posizioni di Longo e Amendola sul dialogo tra le forze comuniste dell'Europa occidentale, avanzando l'ipotesi di un partito «più "europeo"», benché sempre ostile alla Nato³⁸.

Il Pci, intanto, continua a tenere incontri con altri partiti comunisti, anche in vista di un'eventuale conferenza dei partiti comunisti europei sulla Cecoslovacchia³⁹. Solo gli jugoslavi, però, appoggiano la proposta, mentre i sovietici, incontrati da Cossutta, si dicono «allarmati», e paventano con Suslov «ulteriori e insanabili lacerazioni»⁴⁰. Anche per questo, probabilmente, il Pci non insiste.

³⁶ Intervista a Luigi Longo, in «L'Astrolabio», 8 settembre 1968; Longo, *Risposte a tre domande*, cit.

³⁷ Ho potuto sviluppare questo tema in *Il Pci nella crisi del movimento comunista internazionale tra Pcus e Pcc, 1960-1964*, in «Studi Storici», XLVI, 2005, 2, pp. 515-572.

³⁸ National Archives of the Usa, Department of State, Systematic Review Withdrawal Card no. 145 – Pol, 1968, Cables from Embassy Rome to State on political situation, Ackley, *Confidential. Subject: The Italian Communist Party and Czechoslovakia*, 13 settembre 1968 (trad. mia). Si tratta di documenti presenti in copia presso la Fondazione Istituto Gramsci; ringrazio Roberto Gualtieri per avermeli segnalati.

³⁹ FIG, APC, 1968, *Organismi di direzione*, mf. 547, pp. 405-442, *Informazione sull'attività internazionale del PCI (Stenogramma del rapporto del compagno Enrico Berlinguer alla riunione dei segretari dei Comitati regionali e delle federazioni capoluogo di regione del giorno 10 ottobre 1968)*.

⁴⁰ Höbel, *Il Pci, il '68 cecoslovacco*, cit., pp. 1162-1163.

Un incontro di Galluzzi coi dirigenti del Pcf conferma che anche il partito francese è sottoposto agli attacchi della stampa sovietica, oltre che all'invio di materiale di propaganda dalla Rdt (cosa che avviene anche in Italia), per cui non si esclude l'eventualità di una polemica aperta⁴¹. A Roma, intanto, è giunto Pelikán, il quale chiede al Pci «di proseguire la [...] solidarietà (molto apprezzata), evitando che il problema sia dimenticato [...], per ottenere il ritiro delle truppe». Quanto alla conferenza mondiale dei partiti comunisti, la dichiarazione di Longo sulla sua inopportunità «è stata salutata con entusiasmo»⁴².

La novità della linea del Pci non sfugge nemmeno a forze rilevanti del movimento operaio europeo, da cui infatti giungono importanti riconoscimenti. Il segretario del Psu francese Rocard scrive a Longo di aver «apprezzato» le posizioni sulla Cecoslovacchia, e chiede «un confronto coi dirigenti della vostra organizzazione su alcuni problemi entro un tempo ravvicinato»⁴³.

Pochi giorni dopo, nel quadro dei contatti avviati da mesi, Sergio Segre incontra Leo Bauer, sua «interfaccia» nella Spd. Il giudizio della socialdemocrazia tedesca sui fatti cecoslovacchi è molto cauto: si parla infatti di «una sorta di “operazione di polizia” all'interno del campo socialista», che non implica «una revisione della strategia della coesistenza pacifica». Consolidare quest'ultima è dunque il punto essenziale. Per Bauer, «il tema del superamento dei blocchi viene ad acquistare una importanza oggettiva crescente e può essere uno dei punti di incontro delle forze di sinistra nella Europa occidentale». Nella Rft, i fatti cecoslovacchi «non hanno provocato [...] un ritorno di anticomunismo viscerale», e «ha notevolmente contribuito a tutto questo l'atteggiamento assunto dal Pci, dal partito francese e da tutta una serie di partiti comunisti». Ciò, anzi, ha «creato condizioni per cui sembra oggi possibile un dialogo piú esteso nell'Europa occidentale tra comunisti e socialdemocratici, il quale parta dall'interesse comune ad evitare ogni ritorno della guerra fredda [...]». Lo stesso Brandt ritiene «maturi i tempi per un profondo ripensamento, almeno nell'Europa occidentale, [...] dei rapporti tra socialdemocratici e comunisti». Infine, Bauer considera possibile un incontro ad alto livello, il quale potrebbe concludersi con un comunicato che affermi «l'interesse comune delle forze di sinistra a lottare per la pace, la distensione, la sicurezza collettiva, nella prospettiva di un superamento dei blocchi»⁴⁴.

⁴¹ FIG, APC, 1968, Direzione, mf. 020, allegato del 18-9-1968, *Incontro del compagno Galluzzi con i compagni Raymond, Guyot e Jacques Denis del PCF*, 17 settembre 1968.

⁴² FIG, APC, 1968, Estero, mf. 552, pp. 570-572, G. Berlinguer, *Nota per la Segreteria. Incontro con il comp. J. Pelikán*, 17 settembre 1968.

⁴³ Ivi, p. 1223, M. Rocard, *Au Camarade Luigi Longo, Secrétaire Général du Parti Communiste Italien*, 24 settembre 1968 (trad. mia).

⁴⁴ Ivi, pp. 1514-1528, S. Segre, *Riservato*, 3 ottobre 1968.

Si tratta, dunque, di una presa di posizione impegnativa, e sebbene l'incontro e la dichiarazione comune non vi saranno, essa conferma la crescente fiducia nel Pci da parte della Spd e della sinistra europea in generale, e l'emergere di prospettive comuni, a partire dal superamento della «logica dei blocchi» e dal possibile ruolo dell'Europa in tale processo. Peraltro i due cardini della linea dei comunisti italiani – condanna dell'intervento sovietico e «scommessa» sulla distensione – sono strettamente legati. Come già Timmermann osservava, infatti, l'intervento aveva «minacciato, con il suo effetto di stabilizzazione dei blocchi, di contrastare la concezione di politica estera del Pci», volta appunto al superamento dei blocchi e a una politica di «neutralità attiva» dell'Italia, o almeno a una minore rigidità dei blocchi stessi⁴⁵. La scelta sui fatti di Cecoslovacchia, aggiunge Pons,

prospettò un distacco dal sistema sovietico delle relazioni internazionali, con sensibili implicazioni per l'intera struttura identitaria e politica del PCI. I comunisti italiani presero a concepire le proprie peculiari posizioni internazionali [...] come i tasselli di un'autentica «politica estera» [...] ispirata da un'idea della distensione come processo rivolto a liquidare l'epoca della guerra fredda. La critica del modello sovietico conobbe un'evoluzione destinata a distinguere il PCI da tutti gli altri partiti comunisti.

E tuttavia secondo Pons, «il dato da evidenziare e da spiegare è anche la persistenza del rapporto con l'URSS»⁴⁶. In effetti la stessa linea della *unità nella diversità* – che il Pci continua non solo a teorizzare ma a praticare nei fatti, affermando il diritto di differenziarsi anche su scelte rilevanti (nel caso cecoslovacco, «su una questione di vitale interesse nazionale» per l'Urss)⁴⁷, restando però parte del movimento comunista e antimperialista mondiale – sembra costituire una risposta a questo interrogativo. La stessa Spd, peraltro, aveva puntato sul dialogo col Pci proprio in quanto forza autonoma ma al tempo stesso componente autorevole del movimento comunista⁴⁸. Né va dimenticato che negli stessi anni, dinanzi alla guerra del Vietnam, Moro e la Dc avevano espresso «piena comprensione» per l'alleato americano, non solo non pronunciando condanne, ma tanto meno rinunciando a mantenere un rapporto privilegiato con gli Usa. Il legame con punti di riferimento internazionali costituiva dunque un elemento caratterizzante le maggiori forze politiche;

⁴⁵ Timmermann, *I comunisti italiani*, cit., pp. 84-85.

⁴⁶ S. Pons, *L'URSS e il PCI nel sistema internazionale della guerra fredda*, in *Il PCI nell'Italia repubblicana 1943-1991*, a cura di R. Gualtieri, prefazione di G. Vacca, Roma, Carocci, 2001, p. 31.

⁴⁷ Blackmer, *The International Strategy of the Italian Communist Party*, cit., p. 15.

⁴⁸ Timmermann, *I comunisti italiani*, cit., p. 30; R. D'Agata, *Il contesto europeo della distensione internazionale*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, I, *Tra guerra fredda e distensione*, a cura di A. Giovagnoli e S. Pons, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, p. 310.

nel caso del Pci, col progressivo emergere di una spinta critica e di una differenziazione strategica di portata significativa.

2. *Lo scontro sulla «dottrina Brežnev» e i colloqui di novembre Pci-Pcus.* Il nesso tra la posizione autonoma del Pci nel movimento comunista e la critica attiva della politica dei blocchi torna a manifestarsi nelle settimane successive ai fatti di Praga, allorché si manifesta un'ulteriore distinzione rispetto ai nuovi orientamenti impressi da Brežnev alla politica estera sovietica⁴⁹. A fine settembre, mentre le truppe sovietiche iniziano a lasciare la Cecoslovacchia, a Budapest la riunione dei partiti comunisti – sotto la pressione dei partiti europei, che chiedono il rinvio della conferenza mondiale (Berlinguer propone che altrimenti si discuta anche della Cecoslovacchia) – decide di spostarne la data: per il Pci è una piccola vittoria⁵⁰. Dai colloqui con Zagladin, Berlinguer ricava l'impressione di una volontà sovietica di avviare un lavoro frazionistico nel Pci, che una fonte cecoslovacca sembra confermare⁵¹. Intanto a Mosca si tengono i colloqui Pcus-Pcc sul processo di «normalizzazione» e il ritiro delle truppe; temi legati a quello della conferenza mondiale: Pci e Pcf, infatti, subordinano il consenso alla sua preparazione proprio al rientro dei soldati, per cui – ammette «Il Messaggero» – «l'influenza di questi partiti rientra [...] nelle "leve di negoziato" a disposizione del gruppo di dirigenti giunti da Praga»⁵². L'accordo prevede quindi il ritiro di parte delle truppe e la concertazione della temporanea permanenza delle altre, ma sull'«Unità» Galluzzi afferma che «una effettiva normalizzazione deve assicurare la possibilità per il Partito e per il governo cecoslovacco di esercitare liberamente le loro funzioni», oltre al ritiro completo dei militari⁵³.

⁴⁹ Parliamo di «nuovi orientamenti» poiché è noto che le parole d'ordine tradizionali della politica estera sovietica e dello stesso movimento comunista internazionale (ribadite a Karlovy Vary nel 1967) erano quelle del superamento dei blocchi e dello scioglimento delle alleanze militari; rispetto ad esse – e in generale alla strategia della coesistenza pacifica – il Pci denuncia la linea brežneviana come una «deviazione», come Amendola dice esplicitamente. La stessa conferenza di Karlovy Vary, «aprendo» al dialogo con la socialdemocrazia, era stata alla base dell'inizio del colloquio tra Pci e Spd.

⁵⁰ *Informazione sull'attività internazionale del Pci*, cit.; G. Boffa, *Riesaminata la data della conferenza internazionale*, in «l'Unità», 2 ottobre 1968.

⁵¹ FIG, APC, 1968, *Direzione*, mf. 020, p. 1038, 4 ottobre 1968; ivi, 1968, *Estero*, mf. 552, pp. 597-598, informazione del «compagno T.», 1° ottobre 1968. T. è quasi certamente Z. Tula, consigliere dell'ambasciata cecoslovacca di Roma. La nota parla di un colloquio avuto a Mosca da K. (Kaderka?) con P. (Ponomarëv?), secondo cui «il PCI è un partito riformista», ma «certamente vi saranno differenziazioni nel suo quadro. K. ha interpretato l'affermazione come un auspicio di rotture, se non addirittura come la proclamazione dell'intendimento di lavorarvi».

⁵² M.S., *Dubcek chiede a Mosca il ritiro delle truppe*, in «Il Messaggero», 4 ottobre 1968.

⁵³ A. Guerra, *I limiti del documento conclusivo dei colloqui sovietico-cecoslovacchi*, in «l'Unità»,

Intanto, mentre a Praga un altro funzionario del Pci incontra vari dirigenti del Pcc⁵⁴, in Italia il gruppo dirigente porta avanti un'opera di chiarificazione nel partito. Aprendo una riunione di segretari regionali e federali, Berlinguer afferma che sulla conferenza mondiale «non è escluso che le scelte che dovremo compiere saranno assai impegnative e serie». Sulla Cecoslovacchia, «la nostra linea non dovrà discostarsi da quella seguita finora»; occorre anzi «precisare sempre più chiaramente la nostra posizione su alcune tesi di principio apparse [...] sulla stampa di certi paesi socialisti [...]». Quanto al rapporto col Pcus, egli è molto netto, ma consapevole della delicatezza della questione:

Siamo stati abbastanza vicino [...] ad una polemica aspra, [...] di tipo qualitativamente molto diverso da quella che già c'è stata e vi è attualmente. Noi riteniamo positivo il fatto che finora questo sia stato evitato [...] Vi sono fattori che possono spingere le cose verso un'esasperazione [...] al di là delle nostre posizioni sui fatti cecoslovacchi, si è venuto facendo strada in molti dirigenti dei cinque paesi la convinzione che le posizioni più generali del nostro partito [...] siano uno degli elementi principali di turbamento nella vita dei paesi socialisti [...].
[...] vi è qui un elemento che può spingere le cose in una certa direzione. È evidente, infatti, che le posizioni nostre a cui si fa riferimento sono per noi qualcosa di irrinunciabile, perché sono parte essenziale del nostro patrimonio politico e ad esse sono legate le sorti stesse del nostro partito come forza politica reale.

Per Berlinguer bisogna «approfondire le nostre posizioni e al tempo stesso evitare le rotture», il che poi è «una messa alla prova [...] dell'applicazione del principio dell'*unità nella diversità*». Occorre

un partito sempre più preparato [...] e in grado quindi di mantenere un giusto orientamento per tutte le eventualità [...] Soprattutto su certi punti bisogna andare più a fondo: ad esempio, la posizione verso i paesi socialisti. Bisogna che [...] tutto il partito sia in grado di comprendere meglio la realtà dei paesi socialisti, le loro difficoltà, ecc. Noi siamo e resteremo un partito internazionalista. Siamo e resteremo in un movimento nel quale c'è l'Unione Sovietica, ci sono gli altri paesi socialisti, c'è Cuba, c'è il Vietnam, vogliamo mantenere aperta la prospettiva di un riavvicinamento anche con la Cina. Con ognuno di questi paesi e di questi partiti possiamo avere motivi più o meno gravi di dissenso, possiamo anche condurre polemiche [...] ma in pari tempo vogliamo mantenere [...] la nostra solidarietà.
Cioè, per noi il dissenso non significherà mai distacco⁵⁵.

Questa, dunque, è la linea su cui si attesta il Pci. Ormai, però, il tema del confronto non è più la questione cecoslovacca, ma la posizione di principio in ba-

6 ottobre 1968; *Non ancora risolto il problema cecoslovacco*, intervista con C. Galluzzi, *ibidem*.

⁵⁴ FIG, APC, 1968, *Esterio*, mf. 552, pp. 601-605, R. Dal Sasso, *Promemoria sul viaggio a Praga*, 4-10 ottobre 1968.

⁵⁵ *Informazione sull'attività internazionale del Pci*, cit. Cfr. F. Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, Roma, Carocci, 2006, pp. 99-100.

se alla quale i sovietici giustificano l'intervento e gli italiani lo contestano. Si tratta della «dottrina Brežnev» sulla *sovranità limitata*, secondo cui – spiega S. Kovalëv sulla «Pravda» – la sovranità dei paesi socialisti è subordinata ai principi internazionalisti, per cui «non può contrapporsi agli interessi del socialismo mondiale»⁵⁶.

In un documento interno del Pci si affronta subito la questione. Si definiscono contrarie a posizioni di principio affermate tante volte nei documenti più impegnativi del movimento operaio e comunista internazionale, alcune tesi apparse in alcuni organi di stampa di partiti comunisti [...] secondo le quali il rispetto del principio dell'autonomia di ciascun partito, e della sovranità di ciascuno Stato, andrebbe subordinata ad una valutazione della situazione internazionale e della situazione interna del paese in questione, [...] della quale non si sa chi e a quale titolo sarebbe giudice e arbitro.

È una prima sconfessione della teoria della sovranità limitata, mentre si ribadisce che nel movimento comunista «non vi è né partito né Stato guida», e che rispetto ai paesi socialisti il Pci rivendica «autonomia di giudizio». Peraltro, in particolare in quelli più sviluppati, «è non solo possibile, ma necessario un processo di piena espansione della democrazia», «arma fondamentale per affrontare in modo giusto contraddizioni e difficoltà che si manifestano nella costruzione del socialismo». Occorre quindi «superare ogni concezione che faccia consistere tutta la forza del potere politico proletario solo nell'apparato coercitivo statale, e sottovaluti la capacità [...] del partito di fondare l'egemonia della classe operaia soprattutto sull'iniziativa creativa della massa, [...] sulla battaglia politica e ideologica»⁵⁷. Nel documento, dunque, tornano elementi costitutivi della cultura politica del Pci, dalla lezione di Gramsci sull'egemonia alla visione togliattiana del rapporto socialismo-democrazia e del modo di affrontare i problemi della transizione.

Nel comitato centrale la condanna della dottrina Brežnev diventa pubblica. Natta ribadisce un «giudizio critico nei confronti di [...] enunciazioni di irrigidimento del blocco socialista o di limitazione dell'autonomia e sovranità di ciascuno Stato, in base – si ripete – a valutazioni [...] delle quali non si sa chi e a quale titolo sarebbe giudice o arbitro»⁵⁸. Nel suo intervento, Longo si rifà a Togliatti, affermando che l'ampiezza stessa del mondo socialista costituisce la base di differenze che

⁵⁶ S. Kovalëv, *La sovranità e i doveri internazionali dei paesi socialisti*, in «Pravda», 26 settembre 1968. Cfr. la voce *Dottrina Brežnev*, di M. Kramer, in *Dizionario del comunismo nel XX secolo*, a cura di S. Pons e R. Service, vol. I, Torino, Einaudi, 2006, p. 269.

⁵⁷ FIG, APC, 1968, C.C., mf. 020, pp. 290-350, *Documento riservato dato in visione ai compagni di CC e CCC in preparazione della riunione di CC e CCC del 16-18 ottobre 1968*, 15 ottobre 1968.

⁵⁸ A. Natta, *Alternativa democratica al centro-sinistra. Nuova unità internazionalista*, rapporto alla sessione di Cc e Ccc del Pci del 16-18 ottobre 1968, in «l'Unità», 17 ottobre 1968.

non devono essere, necessariamente, sinonimo di contrasti e tanto meno di rotture [...] Ma perché questo avvenga è essenziale che si riconosca sino in fondo la particolarità di ogni situazione e perciò l'autonomia di ogni partito nella ricerca di una propria via di accesso al socialismo [...].
Revisionare questi principi, [...] violarli, non giova all'unità, ma può essere solo causa di più profonde lacerazioni⁵⁹.

Giorni dopo, Cossutta torna in Unione Sovietica per ulteriori colloqui, da cui emerge una serrata critica al Pci dei dirigenti del Pcus⁶⁰. In una lettera per Longo, i sovietici contestano l'informazione fornita dalla stampa di partito sui paesi socialisti e sulla situazione cecoslovacca; anche l'intervista di Galluzzi è duramente criticata⁶¹.

Le posizioni dei due partiti continuano di fatto a divergere. Il Pci – come sottolinea Blackmer – «resping[e] inequivocabilmente la “dottrina Brežnev”»; questo peraltro lo distingue anche dal Pcf, che non riconosce neppure l'esistenza di tale teoria, mentre gli italiani la «chiamano per nome» e «si pronunciano duramente contro di essa»⁶². Per Macaluso, le «teorizzazioni» sulla sovranità limitata «sono il fatto più grave perché contraddicono alla radice le basi su cui dopo il XX Congresso si è tentato di costruire una nuova unità nel movimento comunista»; «il problema dell'autonomia nazionale e dell'unità internazionale» rimane «un nodo irrisolto, la fonte prima delle divisioni, dei ritardi nel rinnovamento e nello sviluppo delle società socialiste e del movimento comunista [...]». Anche secondo Amendola, «il tentativo di dare a questo intervento una giustificazione teorica [...] ha finito coll'aggravare i termini del dissenso»⁶³.

Su «Critica marxista», lo stesso Amendola parte dalle «diverse esigenze» dei vari paesi socialisti, e dalle possibili «contraddizioni» che possono seguirne. In tale quadro, è essenziale il «riconoscimento delle diverse vie di sviluppo» e «in nessun caso si può accettare che, in base a una valutazione unilaterale degli interessi generali del campo socialista, la sovranità dei paesi più piccoli sia limitata dall'intervento degli Stati più forti». Né è concepibile tornare «alla prassi del partito-guida»; del resto, «chi oggi potrebbe elaborare una linea generale valida per tutti i paesi?». Egli, dunque, rivendica le parole d'ordine togliattiane del *policentrismo* e della *unità nella diversità*. Ma si sofferma anche su «diritto d'intervento» e sovranità:

La lotta per la coesistenza pacifica è lotta contro la *politica di intervento* [...] Solamente il ricorso alla violenza controrivoluzionaria può autorizzare il ricorso alla violenza per

⁵⁹ Ivi, 20 ottobre 1968.

⁶⁰ Höbel, *Il Pci, il '68 cecoslovacco*, cit., pp. 1164-1165.

⁶¹ FIG, APC, 1968, *Estero*, mf. 058, pp. 1003-1006, Cc del Pcus, lettera a Longo, 26 ottobre 1968.

⁶² Blackmer, *The International Strategy*, cit., p. 15; Timmermann, *I comunisti italiani*, cit., p. 74.

⁶³ Cfr. le risposte di E. Macaluso e G. Amendola a *Tre domande sulla strategia del movimento operaio*, in «Problemi del socialismo», ottobre-novembre 1968.

la difesa della legalità socialista [...] la politica di intervento dell'URSS [...] viene utilizzata dagli Stati Uniti per tentare di giustificare la politica di intervento condotta, con ben altri metodi ed altre finalità, in altri paesi.

È da questa morsa, dunque, che si deve uscire, anche perché la «causa prima dei ritardi» nello sviluppo democratico dei paesi socialisti sta proprio «nello stato di guerra in cui sentono di trovarsi». Bisogna dunque «spezzare il cerchio infernale – guerra e coercizione – per affermare il valore del socialismo come campione della pace e della democrazia», e in questo quadro va «corretta» la linea sulla Cecoslovacchia, che è «una deviazione» dalla politica della coesistenza pacifica⁶⁴.

Anche Ingrao sottolinea il nesso tra la linea dell'intervento e il modello di società che si va costruendo in Urss:

Il nostro dissenso [...] – scrive – è motivato non solo dal rispetto per l'autonomia del Partito comunista cecoslovacco, ma anche dal fatto che l'intervento [...] ripropone [...] un modello di potere socialista, un tipo di rapporto tra il partito rivoluzionario e la società, una impostazione [...] dell'internazionalismo, che non danno oggi una risposta effettiva ai problemi [...].

[...] sarà difficile attuare una nuova avanzata del socialismo nel mondo, se non riusciremo [...] ad arricchire i contenuti e le forme del potere socialista, superando i limiti che esso ha avuto finora e che sono, in definitiva, all'origine della crisi cecoslovacca⁶⁵.

Si potrebbe osservare che queste analisi enfatizzano l'aspetto della direzione politica, ponendo in secondo piano i problemi strutturali, di tipo storico ed economico, che pure rappresentano cause essenziali dei «ritardi» del mondo socialista, e lo stesso contesto della guerra fredda che – più che una percezione soggettiva – costituisce il quadro di riferimento della sua vicenda, anche negli anni Sessanta. E tuttavia esse colgono problemi fondamentali dei paesi socialisti, dallo «stato d'eccezione» cui accenna Amendola al rapporto partito-masse citato da Ingrao.

Intanto la polemica ideologica è rilanciata dalla rivista teorica della Sed. Scrive Hermann Axen:

Come può un partito che si chiama marxista-leninista giudicare una azione comune internazionale di tale portata [...] come una questione della «indipendenza di uno Stato», come affare soltanto della Cecoslovacchia [...] isolandolo dalla lotta universale tra socialismo e imperialismo?

La Cecoslovacchia «non è semplicemente uno Stato, bensì [...] un posto avanzato del settore sud-occidentale della comunità degli Stati socialisti», ai cui

⁶⁴ G. Amendola, *Venticinque anni dopo lo scioglimento dell'Internazionale comunista*, in «Critica marxista», luglio-ottobre 1968.

⁶⁵ P. Ingrao, *Problemi dell'edificazione socialista*, *ibidem*.

confini «sono schierate potenti forze armate delle principali potenze dell'imperialismo»; l'intervento dunque è stato «un'azione di lotta di classe del socialismo contro l'imperialismo». La critica di Axen, però, riguarda in generale l'internazionalismo del Pci, in cui – scrive – «il punto di vista di classe marxista-leninista è revisionato». Nei rapporti tra partiti comunisti, infatti, «il principio più elevato non è quello dell'autonomia e della sovranità di ogni partito comunista», ma «l'internazionalismo proletario». La stessa *unità nella diversità* è un concetto giusto, ma è errata l'idea di una «varietà delle leggi generali della rivoluzione socialista». «Chi propaganda la “unità nella diversità” [...] commette l'errore di anteporre il secondario [...] alla validità generale della lotta rivoluzionaria» e alla «contraddizione principale», che è quella «tra socialismo e imperialismo». Lo stesso «policentrismo» è respinto: «Senza il PCUS e l'URSS non vi sarebbe un sistema socialista mondiale e un così potente movimento comunista», per cui «una polemica contro “lo stato guida” e il “centro” è inconciliabile con l'internazionalismo proletario»⁶⁶. L'attacco alla linea del Pci, dunque, è «a tutto campo», e riguarda la sua stessa cultura politica, Togliatti *in primis*.

Ad Axen replica Berlinguer. «La concezione secondo cui nei vari paesi si dovrebbe applicare in modo più o meno creativo il modello sovietico – scrive – non solo è stata sempre estranea al pensiero di Lenin, ma è in contraddizione, oggi, con i dati della realtà [...]». Allo stesso modo, «sono la realtà e l'esperienza stessa [...] che hanno dimostrato [...] che l'unità e l'internazionalismo sono possibili solo se poggiano sul rispetto rigoroso dell'autonomia e della sovranità». Ancor più esplicitamente di Amendola, Berlinguer riconosce che «alla base delle divergenze» tra partiti comunisti e paesi socialisti sta

la diversa collocazione [...] dei vari paesi e movimenti; e vi è il peso dei vari interessi nazionali e statali [...] questo significa la possibilità che questo o quell'atto di uno o più paesi socialisti non coincidano con gli interessi di altri settori del movimento. La solidarietà, il riconoscimento della funzione dei singoli paesi socialisti e in primo luogo dell'URSS [...], non devono perciò escludere il dissenso. Noi riteniamo anzi che la rinuncia a una autonomia di giudizio e l'affermarsi di un appoggio acritico sarebbe [...] un'abdicazione al dovere internazionalista di tutti i partiti [...].

Ogni partito è portatore di determinate esigenze oggettive e di talune concezioni [...] L'internazionalismo presuppone questa consapevolezza, presuppone che nessuno pretenda di sovrapporre la propria alle altrui angolazioni [...] Di qui la esigenza fondamentale [...] dello sviluppo di un sistema e di un costume di rapporti democratici tra tutti i partiti comunisti⁶⁷.

⁶⁶ H. Axen, *L'internazionalismo proletario nella nostra epoca*, in «Einheit», ottobre 1968; trad. it. in FIG, APC, 1968, *Sezioni di lavoro*, mf. 548, pp. 785-817; estratti in «Rinascita», 25 ottobre 1968.

⁶⁷ E. Berlinguer, *Autonomia e diversità condizioni per un effettivo internazionalismo*, in «Rinascita», 25 ottobre 1968.

Berlinguer dunque va al fondo della questione. Il Pci cioè rivendica per ciascun settore del movimento comunista una propria strategia e proprie istanze, che non sempre e non necessariamente coincidono con quelle dell'Urss. È la messa in discussione di un cardine dell'internazionalismo della fase cominternista, che – per lo stesso peso preponderante dell'Urss – continua a far sentire la sua influenza. Al contrario, Berlinguer afferma la legittimità di interessi e progetti strategici degli altri paesi socialisti e partiti comunisti, a cominciare dal Pci, e la necessità di un confronto paritario e democratico all'interno del movimento comunista internazionale. Articolare in modo nuovo il legame internazionalista gli appare dunque essenziale per la sua salvaguardia, come già Togliatti aveva intuito, come Longo esplicita parlando di *nuovo internazionalismo*, e come egli stesso ribadirà con la proposta eurocomunista. A novembre, mentre proseguono i contatti col Pcc e gli incontri con Pelikán⁶⁸, si decide l'invio a Mosca di una delegazione guidata proprio da Berlinguer con Galluzzi, Cossutta, Bufalini e Colombi. L'ambasciata Usa commenta: «La scelta di Berlinguer come capo-delegazione è interessante da vari punti di vista: per il suo recente articolo su Rinascita di contrattacco verso i tedesco-orientali, e per la voci secondo cui egli potrebbe sostituire l'infermo Longo». La riunione dovrebbe indicare se il Pci voglia seguire l'esempio del Pcf, che tende a «considerare la Cecoslovacchia una cosa passata» (e infatti ha sottoscritto col Pcus un comunicato che auspica «normalizzazione» e costruzione del socialismo), oppure mantenere la distanza apertasi coi sovietici⁶⁹. Il mandato della direzione è quello di riaffermare una «volontà unitaria», evitando però di sottoscrivere documenti che segnino un passo indietro⁷⁰. E in effetti – come sottolinea Marc Lazar – diversamente dai francesi, i comunisti italiani continueranno a denunciare e criticare la «normalizzazione»⁷¹. I colloqui tra le delegazioni di Pci e Pcus si svolgono il 13-15 novembre. Di essi avevamo finora varie testimonianze – concordi nel sottolineare l'insistenza sovietica e le resistenze di Berlinguer –, il resoconto di quest'ultimo alla direzione del Pci e alcuni appunti di parte sovietica già pubblicati⁷². Esistono

⁶⁸ FIG, APC, 1968, *Estero*, mf. 552, pp. 642-643 e 697-698, I. Gioffredi, *Nota informativa trasmessa dal comp. Lis*, 29 ottobre 1968; Id., *Nota per l'Ufficio di Segreteria*, 7 novembre 1968.

⁶⁹ National Archives of the Usa, Department of State, Systematic Review Withdrawal Card no. 145 – Pol, 1968, cit., Ackley, *Limited Official Use. Subject: Italian Communist Polemic with East Germans*, 25 ottobre 1968; Id., *Limited Official Use. Subject: Italian Communist Delegation to Moscow*, 12 novembre 1968.

⁷⁰ Höbel, *Il Pci, il '68 cecoslovacco*, cit., p. 1167.

⁷¹ M. Lazar, *Maison Rouge. Les partis communistes français et italien de la Libération à nos jours*, Paris, Aubier, 1992, p. 145.

⁷² C. Galluzzi, *La svolta. Gli anni cruciali del Partito comunista italiano*, Milano, Sperling & Kupfer, 1983, pp. 212-214; G. Fiori, *Vita di Enrico Berlinguer*, Roma, L'Unità/Laterza, 1992, vol. I, pp. 174-176; A. Cossutta, *Una storia comunista*, cit., p. 112; FIG, APC, 1968,

però, presso la Fondazione Istituto Gramsci, due documenti che riportano in dettaglio lo svolgimento degli incontri: il primo è costituito dagli appunti di Berlinguer, e il secondo è una nota di Cossutta. Da questa documentazione escono confermate la dinamica dei colloqui, la notevole pressione dei dirigenti sovietici e la fermezza di Berlinguer e di tutta la delegazione nel ribadire la posizione del Pci e la sua legittimità.

Il primo confronto si svolge il 13 novembre, dopo uno scambio di idee ristretto sul comunicato conclusivo, che appare subito l'obiettivo dei sovietici. Per il Pcus vi sono Kirilenko, Ponomarëv, Pelše, Beljakov e altri due dirigenti⁷³. Per Berlinguer, «realismo impone che non si può ignorare o anche solo sottovalutare l'importanza delle divergenze», il cui «superamento non [sarà] facile né breve», ma «occorre lavorare con spirito costruttivo per la causa dell'unità, compiere uno sforzo reciproco per comprendere le ragioni, le esigenze [...] alla base [delle] differenti posizioni». Tra le divergenze, «in primo luogo» c'è il giudizio sulla Cecoslovacchia. Il Pci «non mai negato [la] difficoltà» del contesto, ma ha giudicato la «correzione [degli] errori compiuti» nel rapporto con le masse come la «prima necessità». Certo, vi erano «tendenze sbagliate» ed «elementi di debolezza», ma «nel complesso» non c'era il «pericolo [del] sopravvento [delle] forze controrivoluz[ionarie]. In ogni caso, quale che fosse l'entità di pericoli ed errori, non ci è sembrato che i modi con cui i [...] 5 paesi sono intervenuti [...] [fossero] i più giusti ed efficaci per superar[li] [...]; da qui [il] dissenso» e la «convinz[ione] – che resta – che sia stato compiuto [un] errore». A questo punto – prosegue Berlinguer – «realismo vuole [che si prenda] atto: [il] n/s giudizio e [le nostre] posiz[ioni sono] diverse, [...] chiediamo che [se ne tenga] conto». Inoltre per l'Ungheria si parlò di «stato di necessità», e il governo sovietico ribadì i principi di «sovranità, indipendenza, non ingerenza»; ora, invece, sembra si vada «in una direzione diversa, e che non può non accrescere [le] n/s perplessità»; è il caso delle affermazioni per cui il rispetto della sovranità e la non ingerenza «non dovrebbero valere pienam[ente] per [gli] Stati soc[ialisti]»: posizioni «non giuste», che «toglierebbero ogni forza a tutta la n/s lotta».

È vero – aggiunge Berlinguer – che nel prendere posizione il Pci ha «tenuto conto» anche della situazione italiana, non però a scopi elettoralistici, ma per tutelare la forza *politica* del partito, e poter quindi «condurre un'efficace lotta» contro un nuovo «oltranzismo atlantico». Il fatto che il Pci accresca il suo

Direzione, mf. 020, pp. 1161 sgg., 16 novembre 1968. Gli appunti su uno dei colloqui sono in «Istočnik», maggio 1994, e in appendice a P. Folena, *I ragazzi di Berlinguer. Viaggio nella cultura politica di una generazione*, Milano, Baldini & Castoldi, 1997, pp. 207-217.

⁷³ FIG, APC, 1968, *Esterio*, mf. 058, p. 1015, A. Cossutta, *Nota sugli incontri di Mosca* [novembre 1968]; ivi, *Archivio Berlinguer, Movimento operaio internazionale*, fasc. 59, E. Berlinguer, 13 nov. 1968.

prestigio «può avere un'importanza per tutti», in vista degli obiettivi di «distensione, disarmo» ecc. Occorre insomma una reciproca comprensione tra i partiti comunisti, «non è possibile chiedere [che i] PC adottino tutte [le] posizioni del campo socialista, non è possibile e neppure utile...». Gli attacchi hanno un «effetto controproducente», e se continueranno il Pci darà «risposte + forti». Sarebbe però «molto + saggio [uno] sforzo reciproco per comprendere [le] esigenze» diverse, mettendo l'accento sugli obiettivi comuni. Berlinguer, quindi, insiste su autonomia, diversità e reciproco «riconoscimento» come «condizioni per l'unità», e ritiene che restino «larghe possibilità di unità d'azione e coordinamento [...] nonostante [le] divergenze». Il Pci peraltro è favorevole a una conferenza mondiale che sia un «passo avanti» verso l'unità, per cui bisogna «risolvere» i problemi «ancora aperti» sulla sua impostazione, sollecitando un «dibattito franco e responsabile» sulle «questioni aperte»⁷⁴.

Berlinguer, dunque, è fermo ma al tempo stesso unitario. Come si dirà poi, egli *parla a Mosca come parla a Roma*. Secondo la nota di Cossutta, Kirilenko lo interrompe più volte. In particolare, contesta la necessità di un «superamento» della situazione in Cecoslovacchia definendola «normale»⁷⁵. Nella replica, Kirilenko denuncia da parte di alcuni partiti comunisti europei «l'abbandono di una linea di classe attorno ai problemi fondamentali della democrazia e della libertà», oltre che «della sovranità». Per il Pcus occorre «agire in modo da non approfondire [...] i contrasti»; di qui la contrarietà a conferenze dei partiti comunisti europei sulla Cecoslovacchia. Qui «il processo di democratizzazione è stato sfruttato da forze antisocialiste che tendevano a staccare la Cecoslovacchia dalla comunità socialista», e l'intervento – assicura Kirilenko – è stato «un fatto eccezionale e determinato da assoluta necessità». Riguardo al nesso autonomia-internazionalismo, «il Pci sa per propria esperienza di essere completamente autonomo», ma occorre non contrapporre tale valore «a quelli della solidarietà internazionale»; certo, «le condizioni in cui operano i partiti sono molto diverse ma esse non provano affatto la mancanza di leggi generali dello sviluppo rivoluzionario». In ogni caso le enunciazioni sulla «sovranità limitata» sono scomparse. Ai sovietici preme ora che il Pci muti il suo giudizio. Lo dicono sia Ponomarev («attualmente la situazione cecoslovacca è qualitativamente diversa rispetto al momento [...] in cui voi avete assunto la vostra posizione»), sia Kirilenko: «Come si può difendere ad oltranza una posizione assunta, in condizioni particolari, tre mesi fa?»⁷⁶.

Il giorno seguente si discute del comunicato, prima in una riunione ristretta, poi in sede plenaria. Berlinguer definisce il colloquio precedente «franco, uti-

⁷⁴ Ivi, E. Berlinguer, 13 nov. 1968. 1ª esposizione nostre posizioni.

⁷⁵ Cossutta, *Nota sugli incontri di Mosca*, cit., pp. 1036-1038.

⁷⁶ Ivi, pp. 1025-1035, 1038-1040.

le» e «anche amichevole, nonostante [le] divergenze». «Punti controversi» restano la Cecoslovacchia e la conferenza. Sulla prima, il Pci vuole «lav[orare] per superare [le] diff[icoltà]». Sulla conferenza, quando i sovietici parlano di «discussione aperta: cosa vuol dire? [Compresa la] Cec[oslovacchia]?»⁷⁷. Anche Kirilenko dà un giudizio positivo sui colloqui, ma torna a chiedere un mutamento di posizione del Pci: «Non si tratta – dice – di rinunciare ai vostri giudizi», ma di avere «un atteggiamento creativo, dialettico; se [...] si ritiene che bisogna ritirare le truppe, ciò non è realistico [...] sarebbe utile formulare un augurio comune dei due partiti perché sulla base degli accordi si sviluppi la edificazione del socialismo». Tale augurio farebbe parte del comunicato, e ciò – aggiunge Ponomarëv – sarebbe «di grande aiuto al miglioramento dei nostri rapporti». «Anche il Pcf – prosegue Kirilenko – era venuto a Mosca avendo alle proprie spalle le posizioni fissate dal proprio CC, [...] eppure qui abbiamo trovato [...] una linea comune [...]; perché non dovremmo ottenere da voi quello che abbiamo ottenuto dal PCF?»⁷⁸. Nel dibattito intervengono anche gli altri componenti della delegazione italiana. Per Colombi, «non si aiuta, sconfessando [la] posiz[ione] n/s»; l'aiuto che può dare il Pci può essere «efficace se da[ll]e nostre posizioni». L'augurio possibile è che i cecoslovacchi costruiscano il socialismo «senza intervento straniero». Secondo Bufalini, la formula richiesta dal Pcus «non [sarebbe di] aiuto a rapporti fra i n/s p[artiti]». Ma Kirilenko replica: «Ciò che proponete non serve [all']unità, né [alla] Cec[oslovacchia]»⁷⁹.

L'insistenza dei sovietici continua nella discussione pomeridiana. Dopo un'altra riunione ristretta, il colloquio riprende; sono ormai le 22. Ponomarëv afferma che la delegazione sovietica «è molto addolorata di non aver trovato l'accordo», per cui si rischia di dover fare solo un comunicato breve, che registri l'avvenuto incontro. «Sarebbe un comunicato del tipo di quelli che si fanno quando vengono a Mosca non i rappresentanti di un partito fratello, ma il re dell'Afganistan [...] Ciò getta un'ombra sui nostri rapporti»⁸⁰. Berlinguer si dice invece «non addolorato» per la diversità di opinioni. La delegazione sovietica – aggiunge – non ha «voluto tener conto» delle esigenze del Pci, che deve difendere la sua «dignità»⁸¹. Cose simili il dirigente italiano ripete il giorno dopo, allorché – dopo un'ultima riunione ristretta – c'è ancora un incontro con Kirilenko. A questi, che si dice dispiaciuto che sia andato «tutto all'aria per 2

⁷⁷ FIG, *Archivio Berlinguer, Movimento operaio internazionale*, fasc. 59, E. Berlinguer, *N/s intervento*. 14 nov. 1968.

⁷⁸ Cossutta, *Nota sugli incontri di Mosca*, cit., pp. 1041-1043. Cfr. FIG, *Archivio Berlinguer, Movimento operaio internazionale*, fasc. 59, E. Berlinguer, 14 nov. 1968. b. 13.

⁷⁹ Berlinguer, 14 nov. 1968. b. 13, cit.

⁸⁰ Cossutta, *Nota sugli incontri di Mosca*, cit., pp. 1043-1044.

⁸¹ FIG, *Archivio Berlinguer, Movimento operaio internazionale*, fasc. 59, E. Berlinguer, 14 nov. 1968. b. 21.45.

righe», Berlinguer ribadisce: un partito come il Pci «non può permettersi» di venir meno alla sua posizione, mentre da parte sovietica si è tentato di «imporci [una] rinuncia». Ma c'è una questione di «dignità e serietà»⁸².

L'estremo tentativo viene compiuto dai sovietici in aeroporto, dove Ponomarëv chiede di sottoporre la questione alla direzione del Pci e a Longo; proposta, questa, anch'essa respinta⁸³. La breve nota congiunta si limita dunque a registrare l'incontro, sottolineandone lo «spirito di franchezza» e ribadendo «la comune volontà» di lavorare per l'«unità del movimento comunista e operaio». Alla stampa Berlinguer conferma che sulla Cecoslovacchia le divergenze permangono⁸⁴. Il Pci, dunque, resta fermo sulle sue posizioni, rivelando un'autonomia politica che forse stupisce lo stesso Pcus. Secondo Pons, quell'incontro «fu probabilmente il momento in cui i sovietici si resero conto che il Pci non avrebbe ritrattato la propria presa di distanza»⁸⁵. In particolare, come ha scritto Francesco Barbagallo, nel gruppo dirigente Berlinguer «dimostra di essere il più attrezzato a fronteggiare le pressioni sovietiche senza arretrare di un passo e senza provocare rotture non desiderate», e proprio lo spessore dimostrato sulla scena internazionale sarà tra i fattori decisivi nella sua designazione a vicesegretario⁸⁶.

Intanto anche parte della stampa prende atto del cambiamento avvenuto. L'Adn-Kronos afferma che la delegazione italiana ha affrontato «tre giorni di torchio e di dura pressione da parte dei sovietici», il cui punto di vista però – commenta il «Corriere della sera» – «evidentemente [...] non è prevalso perché il contenuto del documento congiunto [...] è meramente protocollare». «Il Giorno» evidenzia l'elemento di novità politica, sottolineando che «il PCI per ora ha tenuto testa», segnando un «distacco da Mosca ma senza rotture». «Tirando le somme – scrive M. Scarano – è toccato ai sovietici fare marcia indietro», mentre il Pci «ha rotto in modo definitivo il legame vecchio-tipo con il Pcus» e «si è posto, ideologicamente e di fatto, come uno dei partiti-leader del mondo comunista, soprattutto nell'area occidentale»⁸⁷.

Sebbene la riunione di Budapest sulla conferenza mondiale segni un momento di «tregua», il mutamento nel ruolo e nella collocazione internazionale del Pci, e nella stessa *percezione* che ne ha il suo gruppo dirigente, è ormai avvenuto,

⁸² Ivi, E. Berlinguer, *Colloquio con Kirilenko*, 15/11/68. b. 14-15.

⁸³ Cossutta, *Nota sugli incontri di Mosca*, cit., pp. 1044-1045.

⁸⁴ *Comunicato congiunto sui colloqui a Mosca tra due delegazioni del Pcus e del Pci*, 15 novembre 1968, in *Documenti politici dall'XI al XII Congresso*, cit., p. 543; *Dichiarazioni del compagno Berlinguer sulle conversazioni con i compagni sovietici*, 15 novembre 1968, ivi, pp. 544-545.

⁸⁵ S. Pons, *Berlinguer e la fine del comunismo*, Torino, Einaudi, 2006, p. 7.

⁸⁶ Barbagallo, *Enrico Berlinguer*, cit., pp. 101-103.

⁸⁷ *Dura pressione sul PCI dei capi sovietici*, in «Corriere della sera», 17 novembre 1968; M. Scarano, *Il Pci per ora ha tenuto testa*, in «Il Giorno», 17 novembre 1968.

e lo sottolineano anche commentatori come Enzo Bettiza, secondo il quale, «per la prima volta», la «crisi» tra Pci e Pcus «è aperta»⁸⁸. Tuttavia il partito italiano non vuole quella rottura traumatica da più parti auspicata, così come non intende recedere dalle posizioni prese.

Lo conferma l'intervista dello stesso Berlinguer all'«Astrolabio». Egli definisce la *normalizzazione* «un concetto discutibile»: «per noi normalizzazione significa, appunto, ripristino pieno della sovranità nazionale», e dunque «non soltanto ritiro delle truppe, non solo non ingerenza, ma [...] pieno esercizio dell'autorità negli organi di Stato e di partito legali». In generale, tra i paesi socialisti vi sono «rapporti sbagliati», che vanno corretti, fermo restando che la forza dell'Urss «è decisiva per tutto il movimento rivoluzionario mondiale». «Non pretendiamo di dar lezioni – conclude Berlinguer – però intendiamo discutere con franchezza su tutti i nodi ancora irrisolti [...]»⁸⁹.

Il 20-22 gennaio 1969, un'altra delegazione del Pci – ancora con Berlinguer, Cossutta e Galluzzi – si reca in Unione Sovietica. Per il Pcus vi sono Suslov, Ponomarëv, Pelše, Zagladin, Pankov. Suslov rileva nel dibattito precongressuale del Pci «giudizi che non possiamo condividere», che hanno «aumentato [...] le nostre preoccupazioni, anche in relazione alla nostra partecipazione al vostro congresso». Ponomarëv invece si sofferma sulla questione cecoslovacca: «Una cosa è *ricordare* il giudizio e le posizioni assunte ed un'altra cosa [...] sostenere che non c'è motivo di modificare tale giudizio, perché ciò accentuerebbe la polemica [...]». La delegazione italiana replica «che la Direzione si atterrà alle formulazioni previste nel rapporto di Longo». Ma Suslov esplicita le sue preoccupazioni: «Se una delegazione del PCUS viene al vostro congresso sarà considerata come ospite o come oggetto di attacchi?». E ancora:

Nelle tesi si affrontano spesso in modo caricaturale o astratto le questioni della democrazia nei paesi socialisti [...] dando lezioni gratuite [...] Che il socialismo non possa esistere senza democrazia è cosa che sanno tutti: perché volete insegnarlo a noi? Lo sappiamo bene, ma sappiamo anche che il socialismo si costruisce concretamente in ogni paese, secondo condizioni che non sono misurabili con il metro della democrazia borghese. C'è in certi passi delle tesi un «criticismo» presuntuoso

con toni quasi «di disprezzo per il sistema socialista esistente in Urss». Infine: «Che cosa vuol dire fare il socialismo in modo “qualitativamente” diverso? Se è “qualitativamente” diverso non è socialismo, ma qualche cosa d'altro: che cosa? Il capitalismo?». La critica sovietica investe anche il concetto di «pluralismo», che «ha internazionalmente [...] un ben chiaro significato»,

⁸⁸ E. Bettiza, *Est-Ovest: crisi aperta tra il PCI e Mosca*, in «Domenica del corriere», 26 novembre 1968.

⁸⁹ L. Vasconi, *La sfida comunista*, intervista a E. Berlinguer, in «L'Astrolabio», 8 dicembre 1968.

quello di pluripartitismo. Quanto poi «alla funzione dello Stato nella società socialista, [...] perché condannate sin d'ora ogni "centralismo" se non sapete ancora quali problemi avrete di fronte [...]?».

L'attacco, dunque, ancora una volta, è alla «via italiana». Berlinguer replica nel merito, rassicura i sovietici «dello spirito internazionalista e unitario» del congresso, e ribadisce le «ragioni per cui noi affrontiamo in un certo modo i problemi dei paesi socialisti». Rinnova infine la proposta di Longo che la delegazione sovietica giunga a Roma «alcuni giorni prima» per ulteriori colloqui. L'incontro è valutato positivamente dai dirigenti del Pcus, ma – ribadiscono – sarà il Politbjuro a decidere sulla partecipazione al congresso del Pci⁹⁰. Tra le possibilità, quindi, vi è anche quella che il Pcus sia assente. Già questo rappresenta un fatto senza precedenti, ed è chiaro che una mancata partecipazione sarebbe l'anticamera di una rottura e forse di una scissione. Tuttavia il Pcus partecipa al congresso con una delegazione guidata dallo stesso Ponomarëv. Nella sua relazione, Longo (che ricorda «il sacrificio» di Jan Palach) ribadisce il giudizio «di dissenso e di disapprovazione» sull'intervento in Cecoslovacchia, che rafforza «l'esigenza di un'azione coerente per il superamento dei blocchi». Quindi sottolinea la «funzione storica della classe operaia dei paesi capitalisti non soltanto per far avanzare il socialismo ma per arricchirlo di nuovi contenuti». L'obiettivo è una società socialista in cui siano garantite le libertà e «la presenza di una pluralità di partiti e di organizzazioni sociali impegnati in una libera e democratica dialettica di posizioni»; un modello, dunque – ribadisce Longo – «qualitativamente diverso dalle esperienze sinora conosciute». Quanto al legame con l'Urss, l'autonomia è «irrinunciabile» come l'internazionalismo e la «capacità [...] di guardare in modo non mitico all'esperienza dei paesi socialisti, senza nascondere [...] i problemi non di scarso momento ancora aperti nei rapporti tra gli Stati e per quel che concerne lo sviluppo [...] della democrazia socialista». «Solidarietà», quindi, «non significa [...] identificazione nostra con le scelte che ogni paese socialista e [...] ogni partito comunista e operaio ha compiuto e compie», ciò su cui rimane «una piena autonomia di giudizio»⁹¹.

Il saluto al congresso di Ponomarëv appare difensivo. «Ogni reparto dello schieramento mondiale dei comunisti – afferma – lotta contro l'imperialismo con i metodi e i mezzi che gli sono propri. Il nostro paese [...] fronteggia l'imperialismo faccia a faccia nell'arena internazionale. Da ciò derivano le direttrici fondamentali della politica estera dell'Unione Sovietica», ossia «il rafforza-

⁹⁰ FIG, APC, 1969, *Estero*, mf. 58, pp. 839-846, A.C. [Cossutta], *Note sul viaggio a Mosca (20-22 gennaio 1969)*.

⁹¹ L. Longo, *Il Partito comunista italiano di fronte ai problemi nuovi della lotta democratica e socialista in Italia e dell'internazionalismo proletario*, in *XII Congresso del Partito comunista italiano. Atti e risoluzioni*, Roma, Editori riuniti, 1969, pp. 27-83.

mento della potenza del sistema socialista, la coesione dei paesi socialisti», il consolidamento del «fronte comune della lotta contro l'imperialismo». Egli ribadisce «il principio del rispetto della sovranità di tutti i paesi, del non intervento nei loro affari interni», ma conferma la scelta fatta sulla Cecoslovacchia. Sui rapporti tra partiti comunisti, riafferma i principi di «eguaglianza» e «autonomia» dei singoli partiti e che «nel movimento comunista non c'è né deve esserci partito guida». Quanto al modello di socialismo, è ovvio che si tenga conto «delle situazioni concrete di ogni paese», ma «il socialismo autentico [...] è uno solo: è il socialismo di Marx, Engels, Lenin»⁹². Ancora una volta, comunque, alla teoria della «sovranità limitata» non si fa più riferimento.

All'indomani dell'assise vi è ancora un incontro coi sovietici. Stavolta è presente anche Longo, con Berlinguer, Cossutta, Galluzzi, Pajetta e Sandri. Sulla conferenza mondiale, Ponomarëv informa che il Pcus ha elaborato una bozza di documento preparatorio, ma i delegati italiani hanno rifiutato di discuterla. Per Berlinguer, restano «sostanziali riserve» sui contenuti, per cui «tanto maggiori saranno le possibilità di realizzare un documento [...] unitario, quanto più esso sarà concentrato sul programma d'azione». Secondo Longo, «la questione chiave», che il testo sottovaluta, «è conquistare lo schieramento determinatosi attorno al Vietnam nella lotta generale per la pace»; uno schieramento ampio, molto forte anche in Occidente, che va al di là dei comunisti e dei paesi socialisti. Ma Longo giudica anche «insostenibile il vuoto del documento» sulla Cecoslovacchia. Dunque, se si vuole l'unanimità, «è indispensabile che esso si limiti ad indicare obiettivi di lotta»; oppure occorre un testo da votare *per punti e con emendamenti*, il che farebbe emergere l'«unità nella differenza». Ponomarëv esprime «sorpresa per il riferimento agli avvenimenti cecoslovacchi [...] Nella commissione vi fu accordo per non parlarne, data l'ampiezza delle differenze». Ma Longo insiste: il documento «è formulato come se nulla fosse avvenuto», e così rischia di essere «una collezione di parole vuote»; «anche se non dovesse nominare gli avvenimenti cecoslovacchi, non potrebbe però prescindere da essi, dalla verifica che essi hanno imposto a molte formule [...]».

Anche sul congresso del Pci i giudizi divergono. Ponomarëv afferma che «per la prima volta in un Congresso comunista l'URSS e il PCUS sono stati sottoposti a critiche non fondate, non obiettive, pregiudiziali». A Mosca – sostiene – «le delegazioni del PCI si erano impegnate a ridurre al minimo [...] i riferimenti agli avvenimenti cecoslovacchi. Invece ad essi il rapporto di Longo ha dedicato tre cartelle». Ponomarëv inoltre critica gli interventi della Rossanda e dello stesso Galluzzi, e rileva un diffuso «antisovietismo». Longo replica citando il calore riservato alla delegazione sovietica in Italia

⁹² Il *Saluto di Boris Nikolaievic Ponomarëv*, è ivi, pp. 376-384.

e la simpatia e la solidarietà verso l'URSS [...] espresse dal Congresso. Ebbene ciò non è avvenuto per nostro comando (non usiamo tali metodi) ma nemmeno a caso, bensì come conseguenza [...] della nostra azione di orientamento, mantenuta anche quando si è espressa la nostra riprovazione per gli avvenimenti in Cecoslovacchia [...].

Nel Congresso si sono levate voci antisovietiche [...] Ma queste voci sono state combattute da membri della Direzione e da altri compagni che non avevano ricevuto da parte nostra sollecitazione alcuna [...] Il nostro modo di fare polemica si fonda sul criterio che non si deve pregiudizialmente respingere posizioni sbagliate, ma prenderle in considerazione per confutarle nel merito [...] Tanto più in un Paese dove il compagno è sottoposto al martellamento dei mezzi di comunicazione in mano all'avversario [...].

Berlinguer conclude in modo fermo ma distensivo: «Non abbiamo né interesse, né intenzione [di] esasperare la questione cecoslovacca. Siamo interessati a quanto va in direzione di un reale miglioramento della situazione [...]»⁹³. Anche questo incontro, dunque, conferma la diversità di vedute sul modo di intendere l'internazionalismo e i rapporti tra partiti comunisti. Le divergenze che emergeranno a giugno – col discorso di Berlinguer a Mosca e il mancato voto del Pci a parte del documento della conferenza – hanno dunque negli eventi di questi mesi le loro premesse.

Secondo Luciano Gruppi, già di fronte all'intervento sovietico l'internazionalismo del Pci aveva affrontato «una prova cruciale. La nostra capacità di autonomia – scrive – superava questa difficile prova e compiva un salto di qualità», portando «ad un nuovo livello [...] il modo di intendere l'unità nella diversità»⁹⁴. Per J.B. Urban, la crisi sulla Cecoslovacchia «segnò l'inizio, e non il culmine, dell'enfasi posta dal Pci sul nuovo internazionalismo»⁹⁵. Tale giudizio rischia di sottovalutare le rilevanti novità nella pratica internazionalistica presenti già negli ultimi anni di direzione di Togliatti e poi portate avanti da Longo; e tuttavia esso coglie «l'importanza della frattura del 1968 cecoslovacco nel processo di riflessione della sinistra italiana e del Pci sui paesi dell'Est». La riprovazione dell'intervento segna effettivamente l'inizio di «una nuova fase», da cui poi si svilupperà la strategia dell'«eurocomunismo»⁹⁶, pur coi suoi elementi di ulteriore discontinuità. Come ha scritto Pons,

i documenti di archivio dimostrano che la tensione provocata dall'intervento in Cecoslovacchia tra i comunisti sovietici e quelli italiani fu assai seria, tanto da portare i pri-

⁹³ FIG, APC, 1969, *Estero*, mf. 58, pp. 847-864, *Incontro tra la delegazione del PCUS che ha partecipato al XII Congresso del PCI e una delegazione del PCI (Longo, Berlinguer, Cossutta, Galluzzi, G.C. Pajetta, Sandri) presso l'Ambasciata sovietica, il 18 febbraio*.

⁹⁴ L. Gruppi, *Gli aspetti politici del nuovo corso*, in *Il '68 cecoslovacco e il socialismo*, cit., p. 32.

⁹⁵ J.B. Urban, *Moscow and the Italian Communist Party. From Togliatti to Berlinguer*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1986, p. 256.

⁹⁶ G. Migliardi, *Cecoslovacchia '68. Le conseguenze per la sinistra italiana*, in Fondazione G. Feltrinelli, *La Primavera di Praga*, a cura di F.M. Cataluccio e F. Gori, Milano, Angeli, 1990, pp. 223, 227.

mi ad operarsi per evitare la nascita di una nuova eresia nel movimento comunista, e i secondi a orientarsi verso la creazione di un «polo» comunista occidentale [...] tra la fine del 1968 e l'inizio del 1969 si verificò la reciproca presa d'atto di una diversità di vedute che non sarebbe stata facilmente cancellabile. Da nessuna delle due parti si manifestò però una volontà di rottura.

La crisi cecoslovacca segna dunque «una discontinuità nei rapporti» tra Urss e Pci, «che non si interruppero ma per la prima volta fecero l'esperienza di un'esplicita divergenza politica, determinando dal punto di vista sovietico [...] una potenziale fonte di tensione [...] per l'Europa orientale e una perdita d'influenza potenziale in Europa occidentale»⁹⁷.

Anche la differenza di atteggiamento rispetto al Pcf appare significativa. Nonostante la prima presa di posizione comune, i due partiti divergono nel giudizio sia sulla situazione contingente (la «normalizzazione»), sia sulla prospettiva di fondo (la «dottrina Brežnev») e dunque sul modo di intendere i rapporti interni al movimento comunista. In questo quadro, il partito italiano fu dunque «l'unica [forza] che tentò di adattarsi con un certo successo alle conseguenze della nuova invasione sovietica [...] e dell'avvio della Ostpolitik», prendendo le distanze da Mosca su una questione cruciale e inserendo «il proprio ruolo nel processo di distensione non più in un'ottica semplicemente bipolare, ma calata nel contesto europeo»⁹⁸. Il Pci insomma – afferma ancora Pons – «modificava il proprio legame con Mosca, senza reciderlo, e impostava una politica estera autonoma [...]». D'altra parte, «la continuità della distensione» – coi suoi possibili sviluppi, obiettivo principale anche di forze come la Spd (come confermava Brandt a «Paese Sera») – «giustificò politicamente la continuità del legame con Mosca [...] Così il Pci si posizionò su un atteggiamento critico, ma non eretico»¹⁰⁰.

Come ha osservato Lazar, la «primavera di Praga» – che pure è giudicata «un esempio positivo di riforma del socialismo reale» – consentì inoltre al Pci «di riaffermare il suo rifiuto di modelli e “leggi generali del socialismo”, la sua accettazione ufficiale [...] del pluralismo [...] e la sua volontà di lottare per una democrazia socialista»¹⁰¹. Il partito italiano, quindi, rinnovando il percorso avviato nel 1944 e rilanciato nel 1956, tentò di riprendere il discorso sulla transizione ponendolo ancora più nettamente su basi diverse rispetto al «socialismo reale», e mirando a un modello democratico e pluralista, alla costruzio-

⁹⁷ S. Pons, *L'Italia e il Pci nella politica estera dell'URSS di Brežnev*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni settanta*, I, cit., pp. 71, 68.

⁹⁸ Id., *Berlinguer e la fine del comunismo*, cit., p. 4.

⁹⁹ D'Agata, *Il contesto europeo della distensione internazionale*, cit., p. 312.

¹⁰⁰ Pons, *La formazione della politica internazionale di Berlinguer*, cit., pp. 591, 593.

¹⁰¹ Lazar, *Maison Rouges. Les partis communistes français et italien de la Libération à nos jours*, cit., pp. 145-146.

ne di una prospettiva socialista in Occidente, a un ruolo maggiormente propulsivo del movimento operaio europeo, il cui protagonismo era posto alla base di una nuova fase del processo di trasformazione sociale su scala internazionale: elementi di rilievo, dunque, che non sfuggirono agli osservatori più attenti¹⁰².

Longo e Berlinguer – al di là delle differenze di prospettiva tra i due¹⁰³ – sono i dirigenti che segnano e dirigono la svolta. Ma l'impressione che si ricava da questa documentazione è quella di un gruppo dirigente e di un partito che, sia pure con sfumature diverse, compiono *nel loro insieme* un percorso collettivo – iscritto peraltro nella storia e nella cultura politica del partito –, che riguarda i problemi della transizione, i metodi di direzione dei partiti comunisti e un rinnovato internazionalismo. In questo quadro, i fatti di Cecoslovacchia segnano dunque per il Pci un passaggio cruciale, un punto di svolta di cui si conferma tutta l'importanza.

¹⁰² A. Gambino, *Brežnev? Non lo conosco*, in «L'Espresso», 23 febbraio 1969.

¹⁰³ Höbel, *Il Pci, il '68 cecoslovacco*, cit., pp. 1163-1164.